

COORDINAMENTO SINDACALE E DIDATTICO SECONDA PARTE ALESSANDRIA

Intervista a Marcello Rainero, docente di francese presso il Liceo Scientifico, direttore del Corso di formazione per gli insegnanti
150 ore scuola media 15 giugno 1985

- 10) Come viene assicurato il coordinamento e il sostegno didattico? Quale impegno è svolto nei confronti degli insegnanti delle 150 ore? Come viene assicurata la loro formazione continua? Si può parlare di un modello di formazione continua degli insegnanti 150 ore elaborato nel corso di questi anni? Quale collaborazione col provveditorato?

Il corso di formazione è governato da 5 persone: 4 insegnanti e il sottoscritto, che se ne occupano fin dalla fondazione 1974. La nomina dei docenti del "Corso di formazione" è stata concordata col provveditorato. All'inizio il provveditore aveva fatto delle nomine secondo un punto di vista personale; successivamente sono subentrate altre persone. I docenti di questo Corso di formazione si occupano: uno di matematica/scienze; il sottoscritto della lingua straniera e della direzione; uno di italiano; uno di storia/educazione civica; l'ultimo è arrivato quest'anno ed è esperto di pedagogia (lavora anche al Distretto e all'IRSSAE). Ci siamo comunque dati dei modelli intercambiabili. Dunque, fatte le nomine ci siamo messi nell'ottica di chiederci qual era il modo migliore per aiutare gli insegnanti. Abbiamo organizzato un progetto di formazione all'ingresso così diviso: una parte iniziale di 5 e 6 giorni intensiva; durante l'anno facciamo la formazione in itinere, ed è quella che ci dà maggiori problemi in questo momento, perché ritroviamo una volta al mese per 3 o 4 ore non basta per portare avanti discorsi sostenuti. Ancora nel mese di settembre, al di fuori di ogni disposizione ministeriale, il Coordinamento Didattico (cioè noi), con il Coordinamento Sindacale, organizza un lavoro che impegna gli insegnanti in modo particolare sul territorio. Ci proponiamo di attivare una relazione col territorio in cui nasce il corso 150 ore, per studiarne la realtà economico-sociale, in modo

che l'insegnante, divenuto operatore sociale, conosca la realtà in cui andrà a operare; nel contempo cerchiamo di implicare gli organi di governo locali, Comune Provincia Enti culturali, che vi operano. Questo sforzo è stato perseguito con dei risultati alterni: in alcuni casi è stato molto positivo, in altri non c'è stata molta rispondenza. L'impegno di settembre è continuato negli anni, fino all'anno scorso; penseremo a qualcosa anche per quest'anno, pur essendoci notevole difficoltà a causa del continuo ricambio degli insegnanti. Durante l'anno il Coordinamento Didattico si incontra con regolarità di sera ogni 20 giorni ed elabora un progetto di massima per l'intero anno scolastico, modificabile secondo le esigenze emergenti; cerca di vagliare le necessità che si pongono via via; fa un'opera comune con il Coordinamento Sindacale. I progetti elaborati dal Coordinamento Didattico si sono ovviamente modificati negli anni: per un certo periodo ci siamo preoccupati di approfondire e adattare alle 150 ore le fasi della programmazione curricolare; in particolare abbiamo prodotto materiale sugli obiettivi, sulle metodologie didattiche, sull'analisi della situazione, sulla valutazione. La difficoltà maggiore che ci sta di fronte è la distanza tra la nostra elaborazione "teorica" e la prassi seguita nei corsi, che avviene quasi sempre al di fuori delle nostre possibilità di verifica e di controllo; Noi non andiamo nei corsi. Abbiamo altre difficoltà: siamo impegnati nelle nostre scuole al mattino, non ci sono distacchi, per cui non possiamo seguire da vicino la sperimentazione. Inoltre esiste un ostacolo di ordine istituzionale: pur essendo noi conduttori di un corso di formazione, non siamo direttamente implicati nell'esperienza, non abbiamo contatti con gli allievi dei corsi, né con i presidi delle scuole. Sarebbe necessario un intreccio più marcato tra presidi, insegnanti e noi. Al corso di formazione vengono ovviamente invitati anche i presidi; però non si sono visti, esclusa qualche eccezione. Una parte importante di governo dell'esperienza è affidata ai presidi, che talvolta ignorano le direttive concordate dal corso di formazione. Ci sono dei pre

sidi che si impegnano a fondo, altri che considerano le 150 ore un sovrappiù di lavoro.

Per conoscere meglio la realtà dei corsi, negli anni abbiamo seguito questa linea: agli inizi facevamo due incontri (a febbraio e maggio) con i delegati dei corsisti e con gli insegnanti, centralizzati ad Alessandria. Però l'incontro consisteva in un'assemblea importante per l'alta partecipazione ma poco comunicativa sul piano dei contenuti: si riduceva a una sfilata di oratori che venivano a testimoniare in maniera elogiativa per lo più sull'esperienza. Successivamente abbiamo cambiate, e siamo andati noi del Coordinamento Didattico e del Coordinamento Sindacale (in coppia) in ciascuna zona alle riunioni che raggruppavano i rappresentanti dei corsi interessati. Lo scopo era di toccare il polso delle situazioni, e render^a conto direttamente di che cosa significasse l'esperienza in loco. Anche queste riunioni avvenivano due volte all'anno.

Quest'anno abbiamo tentato ancora un'altra strada, per realizzare una maggiore implicazione del Coordinamento Didattico nei corsi 150ore: ci siamo andati durante l'orario scolastico. Così abbiamo incontrate tutti i corsisti di ciascun corso e non più solo i loro delegati.

Su questa nuova esperienza non possiamo ancora esprimere un giudizio, per la sua episodicità; pensiamo però che essa consenta un vantaggioso contatto con la realtà dei corsi. Naturalmente deve essere preparata fin dall'inizio dell'anno scolastico, senza improvvisazione.

Quest'anno abbiamo fatto le due esperienze: a febbraio abbiamo usato il modello tradizionale, a maggio queste medelle nuove.

Per quanto concerne il modello di formazione, ci sono due momenti distinti: uno di tipo interdisciplinare, a livello di module, in cui l'insegnante dovrebbe con i colleghi affrontare la programmazione in un'ottica complessiva. L'altro momento, interne al corso di formazione, tende invece all'approfondimento disciplinare delle diverse tecniche didattiche, e delle modalità operative peculiari della disciplinaⁱ relazionata alle 150 ore.

Il Coordinamento Didattico funziona dal 1974. Col provveditorato esiste collaborazione e vengono accolte le richieste che il Coordinamento fa: le circolari per convocare le riunioni escono con una certa facilità, anche se a volte arrivano tardi nelle scuole. C'è molta libertà nelle scelte delle linee didattiche/metodologiche che il Coordinamento intende proporre; il provveditore non ha mai posto ostacoli. In tempi passati avevamo rapporti più frequenti col provveditorato e si discuteva qualche intervento: ora è diventato un rapporto di routine; c'è probabilmente la fiducia, perché quello che facciamo va bene e non ci sono state lamentele. In passato i presidi sono stati convocati in riunioni nel cui ordine del giorno c'erano anche le 150 ore; è stata però un'esperienza butta ^{la} lì e non elaborata sufficientemente. Tra provveditorato, Coordinamento Didattico e presidi il rapporto sarebbe da riprendere, anche se dobbiamo riconoscere che non ci è mai stata negata nulla.

11) Viene favorito lo scambio di esperienze tra insegnanti di diversi progetti? Si può parlare di una metodologia educativa che segue per quanto riguarda le modalità di intervento?

Questo dello scambio di esperienze tra formatori diversi è un punto che sentiamo necessario; abbiamo tentato qualcosa, ma non abbiamo un'organizzazione solida a riguardo. Però in Alessandria sono state condotte esperienze di corsi monografici, soprattutto negli anni scorsi, in collaborazione con le università; gli insegnanti delle 150 ore spesso partecipavano a questi corsi monografici e talvolta anche gli allievi delle 150 ore scuola media.

Quest'anno, all'inizio abbiamo organizzato un incontro tra gli insegnanti della scuola media e quelli dell'alfabetizzazione: una mezza giornata dedicata a scambiarsi le idee, per realizzare l'unitarietà dell'intervento didattico e una precisazione nella definizione degli obiettivi. Questo incontro è stato unico, nell'economia del tempo a disposizione per gli incontri del corso di formazione (15 all'anno): è molto ed è poco, per il significato della scambio. Certamente è un

filone da riprendere e da approfondire; siamo convinti che taluni obiettivi di intervento nell'educazione degli adulti non possono che essere comuni, taluni mezzi didattici non possono che essere gli stessi, pur con le relative differenziazioni. Si è evidenziata la possibilità di interscambio: cioè corsisti con difficoltà rispetto agli strumenti di base potevano per un certo periodo frequentare l'alfabetizzazione e poi passare alla scuola media. Diciamo che c'è molto da fare, è una strada aperta; talvolta sarebbe meglio che si andasse nella direzione dei due anni di frequenza da parte del corsista.

Nei abbiamo cercato di partire da un punto fondamentale, patrimonio delle 150 ore, di partire dai bisogni degli utenti, dalla loro esperienza, e lavorare su questi due filoni. Pur essendo mutata in questi anni la composizione degli utenti, ritengo che questi due filoni che abbiamo teorizzato ~~anni~~ nel passato siano ancora validi per l'elaborazione degli obiettivi educativi e didattici. Cioè partire dall'esperienza del lavoratore e dalla sua storia per individuare le metodologie di intervento e gli strumenti didattici volti a migliorare sia i livelli cognitivi che quelli della socializzazione e della partecipazione. Ci siamo mossi soprattutto nella direzione di promuovere l'apertura sociale dei corsisti, il passaggio dall'individualismo alla coscienza di appartenere a un gruppo. Questi obiettivi erano maggiormente realizzabili in passato, quando la classe operaia era protagonista dell'esperienza; oggi con un'utenza totalmente mutata, espressione di ampi strati di emarginazione, ci poniamo obiettivi più modesti, quali il favorire la presa di coscienza di sé, di essere una persona rispetto alla fascia di emarginazione in cui vive, preoccupandoci di accrescere l'apertura e la maturazione sul piano personale più che la coscienza dell'appartenenza a un gruppo.

- 12) Materiali didattici. Vengono elaborati e prodotti a cura del coordinamento materiali didattici specifici? C'è un'accumulazione di esperienza in questo campo?

I materiali didattici prodotti in questi anni sono frutto del lavoro degli insegnanti, che hanno operato all'interno del Corso di formazione. Noi abbiamo lavorato più come coordinatori dell'esperienza che come elaboratori diretti, ciascuno nel proprio campo di intervento. Abbiamo soprattutto cercato di essere i catalizzatori nell'elaborazione dei progetti, che abbiamo formulato e discusso insieme agli insegnanti dei corsi. Abbiamo avuto una funzione di stimolo, nell'ambito delle nostre competenze specifiche; abbiamo elaborato con gli insegnanti le unità didattiche; abbiamo dato l'essatura alla ricerca. La programmazione è stata portata come novità, introdotta alcuni anni fa dal Coordinamento Didattico e successivamente faticosamente elaborata nei singoli corsi. Quest'anno ci siamo impegnati nella preparazione di prove di ingresso, producendo un lavoro che ritengo significativo. La pratica didattica viene fondata soprattutto all'interno dei moduli; sulla produttività di questi incontri modulari del mercoledì, abbiamo riscontrato risultati molto diversificati: in alcune realtà gli insegnanti, senza l'intervento dei presidi, programmano in maniera costruttiva, in altre realtà invece prevalgono difficoltà burocratiche e/o scarse impegni. Non siamo quindi soddisfatti; stiamo cercando un modello diverso; ~~negli ultimi anni~~ abbiamo sempre teso a responsabilizzare gli insegnanti e abbiamo avuto difficoltà nel seguire le diverse realtà dei corsi. Penso che un progetto di educazione degli adulti richieda altre forze e altro impegno, a tempo pieno, valutando la disponibilità e la competenza delle persone. In provincia di Alessandria qualche cosa si sta muovendo in questa direzione. Allo scopo di informare gli insegnanti di nuova nomina, esiste presso la sede del Coordinamento Sindacale un archivio dei materiali che abbiamo prodotto in questi anni. Alcuni materiali vengono distribuiti ai nuovi nominati, mentre per altri materiali si fa solo il riferimento. I nuovi insegnanti, al di là del corso di formazione, che interessa tutti i docenti, hanno degli spazi propri; alcuni incontri

vengono organizzati solo per loro, vertenti sul significato delle 150 ore, sulla storia dell'esperienza nella nostra provincia, sugli aspetti fondamentali dell'elaborazione teorica maturata. La finalità di questi incontri è quella di impedire che i nuovi insegnanti siano assurdamente messi di fronte all'esperienza senza alcun parametro di riferimento. Molto resta da fare. Gli insegnanti non sono del tutto soddisfatti della disponibilità dei membri del Coordinamento Didattico: nel bilancio che abbiamo tenuto nel giugno scorso, gli insegnanti ci hanno detto di impegnarci di più per elaborare strategie che affrontino la fase iniziale del corso, ritenuta fondamentale. Il Coordinamento Sindacale dà un grosso contributo nella diffusione e conservazione del materiale, e cura anche la sua preparazione e messa a punto.

- 13) Attività di ricerca. Il coordinamento è impegnato, valendosi di collaboratori esterni o in contatto con università in ricerche specifiche? A cosa sono funzionali? Alla messa a punto delle nuove offerte formative? A una migliore conoscenza dell'utenza? Si sono fatte indagini sugli ex corsisti?

Abbiamo avuto un percorso di questo genere: all'inizio puntavamo molto sull'esperto che veniva da fuori, probabilmente per motivi di nostra sicurezza interna: non avendo esperienza in questo settore, cercavamo l'intervento dell'esperto dall'università o da ambienti culturali interessanti al problema. Abbiamo però constatato che la presenza dell'esperto, che veniva una volta ogni tanto, serviva a poco; abbiamo cercato allora di essere noi i ^{noi} pretori, chiamando l'esperto qualche rara volta, in cui potessero essere ~~apportatore~~ apportatore di un'esperienza, ma il lavoro fondamentale lo facevamo noi. Con l'università abbiamo lavorato per i corsi monografici, più che per il corso di formazione. Talvolta alcuni esperti sono intervenuti nel corso di formazione, per esempio Bice ~~Martara~~ Garavelli per l'educazione linguistica. Un altro contatto con l'università è avvenute attraverso la tesi

di laurea che alcuni studenti hanno svolto sul materiale prodotto in Alessandria dalle 150 ore e sulla realtà socio-culturale dei corsisti degli anni passati.

Per quanto riguarda la conoscenza dell'utenza, nella fase iniziale del corso di formazione analizziamo i mutamenti sociologici dell'utenza; allo studio di questo problema ci siamo dedicati molto. C'è un lavoro del Coordinamento Sindacale, che ha collaborato col Coordinamento Didattico, per acquisire conoscenze sulle aspettative e sulla realtà socio-culturale degli allievi, attraverso la somministrazione di un questionario.

Con gli ex corsisti non abbiamo contatti. Il Coordinamento Sindacale cerca di continuare un colloquio con loro, perché si verifica una richiesta sempre maggiore di proseguire l'esperienza scolastica sotto qualche forma, anche se si tratta di una richiesta piuttosto confusa. Noi cerchiamo di soddisfarla parzialmente attraverso i seminari, tenuti soprattutto negli anni scorsi. Ma per la gestione dei seminari bisogna affrontare difficoltà di ordine organizzativo, di tipo burocratico, perché non è facile entrare in una scuola. Per gli ex corsisti stiamo cercando di organizzare dei corsi che consentano la prosecuzione dell'esperienza di apprendimento, anche non legandola al conseguimento di un titolo di studio. A casale 25 ex corsisti si sono aggregati, chiedendo di avere un corso dopo la terza media. Ci stiamo lavorando perché è un'occasione da non perdere, anche se dobbiamo riempire quest'idea con contenuti specifici. Ma sembra che questa registrazione di bisogni culturali stia crescendo ed esprima il desiderio di sapere.

14) E' prevista una valutazione periodica delle attività formative seguite dal coordinamento? Come viene effettuata? Chi viene coinvolto? Quali criteri vengono seguiti?

Il problema della valutazione si pone all'interno della programmazione attuata dai corsi di formazione. Si valuta periodicamente quelle

che viene fatto nei diversi corsi, e soprattutto nel corso stesso di formazione. Ci sono stati momenti molto importanti riferiti alla valutazione; abbiamo sempre pensato che valutare è necessario (soprattutto l'autovalutazione); anche in tempi in cui valutare era abbastanza discusso, in Alessandria è stata presa una decisione decisa da parte degli insegnanti. Non dico sia stato facile, però è stato uno dei motivi di fondo dell'esperienza. All'interno del corso di formazione è stata approntata con gli insegnanti una scheda di valutazione, concepita come uno strumento per seguire l'evoluzione dei corsisti uno per uno all'interno della classe, confrontando anche a livello modulare. L'accettazione da parte degli insegnanti della scheda è stata complessivamente positiva, con alcune riserve di chi riteneva che essa fosse solo uno strumento burocratico inutile. Altri pensavano che la scheda di valutazione reintroducesse di fatto la selezione. In realtà la scheda di valutazione è stata pensata come mezzo di osservazione continua delle modificazioni positive e negative degli allievi, sia rispetto agli obiettivi cognitivi che socio-affettivi. Molti insegnanti hanno criticato l'eccessiva lunghezza della scheda, chiedendo fosse resa più snella nella prima parte e rispetto alle singole discipline. Ci si è chiesti se non sia il caso di adottare un registro - lo stesso che usano gli insegnanti al mattino - per raccogliere le osservazioni.

All'interno del corso di formazione abbiamo dei momenti di valutazione del percorso che seguiamo rispetto agli obiettivi che abbiamo stabilito in modo chiaro. Il corso funziona meglio nel mese di settembre, anche se questa parte del corso non è prevista dal Ministero. Funziona bene anche nella sua fase iniziale, a ottobre, quando ci si incontra con gli insegnanti per sei giorni consecutivi, in cui si precisano le attività didattiche e le si valutano. Meno funzionante invece è la parte itinerante; forse gli obiettivi sono troppo elevati (per esempio l'analisi dei diversi metodi) per poter essere raggiunti in

un tempo così distanziato; una volta al mese. Gli incontri servono soprattutto agli insegnanti per trovarsi tra di loro; essi infatti, non avendo un collegio dei docenti specifico, trovano soltanto all'interno del corso di formazione momenti di socializzazione reciproca. L'insegnante delle 150 ore vive in una realtà isolata rispetto alla scuola in cui opera; una volta al mese nel corso di formazione trova il modo di comunicare e discutere quanto sta facendo. La contraddizione tuttavia è nel fatto che spesso alcuni insegnanti ritengono questi incontri mensili dispersivi rispetto ad altri obiettivi più tecnici, legati alla didattica delle discipline.

Inoltre c'è stata la richiesta di una maggiore incisività nella conduzione del corso di formazione. In passato il corso è stato gestito più sul consenso maturato da ognuno, pur talvolta snaturato da qualche docente meno responsabile. Adesso il corso di formazione è passato da un modello di tipo impositivo a un modello di autoformazione. C'è tuttavia una chiara richiesta di formazione guidata dai formatori stessi; l'autoformazione, agli occhi di tanti, appare strana. Bisogna ricordare che gli insegnanti attuali sono profondamente diversi da quelli di 6 o 7 anni fa, che vivevano in un contesto sociale e politico di forte impegno personale. Oggi gli insegnanti delle 150 ore hanno bisogno che gli si indichi in modo chiaro che cosa debbono fare; per questo l'autoformazione viene sentita come dispersiva. Noi del Coordinamento Didattico dobbiamo aggiustare il tiro, conciliando queste due esigenze.

15) L'attività del coordinamento è un punto di riferimento dei corsi per adulti della provincia. Come potresti valutare i risultati che esso raggiunge? Quali i principali limiti e ostacoli alla sua attività?

Gli unici corsi per adulti della nostra provincia sono le 150 ore scuola media e l'alfabetizzazione; siamo abbastanza soli. Abbiamo cercato di coinvolgere i distretti scolastici, gli assessori dei Comuni.

Siamo un punto di riferimento perché da ormai più di dieci anni ci occupiamo di questa parte dell'educazione, nel bene e nel male (10.000 persone hanno frequentato i corsi). E' necessario che gli addetti ai lavori (rappresentanti dei distretti, assessori etc.) si incontrino con noi, due o tre giorni, per fare una riflessione comune e muoversi in maniera coerente. Non so se c'è la volontà di portare avanti questo discorso di educazione permanente, anche se esiste la disponibilità di alcuni. L'attività portata avanti dal Coordinamento Didattico ha consentito di rendersi conto della trasformazione della società, di capire l'estensione del problema dell'emarginazione, della disgregazione del mondo giovanile che interessa un'ampia fascia di giovani. Il Coordinamento ha operato per l'inserimento degli handicocati nei corsi, si è interessato della problematica delle casalinghe, che vivono il ritorno a scuola come momento socializzante. La nostra strategia consiste nel trovare i modi per rispondere ai ~~rispetti~~ reali bisogni di queste nuove fasce di emarginati.

- 16) Una domanda personale. Ti occupi del coordinamento da alcuni anni. Quali sono state e quali sono ora le motivazioni del tuo impegno? Quali gli aspetti più gratificanti e più produttivi del tuo impegno? Se ci fossero le condizioni, come svilupperesti il lavoro di coordinamento?

Non ci sono state modifiche nelle mie motivazioni in questi anni: quando uno decide di lavorare in un campo come quello sindacale, esprime il desiderio di aiutare la gente; chi ha capito che il sapere è una bellissima cosa vuole che venga comunicato e partecipato. Mi sono occupato di 150 ore per tanti motivi, perché credo che la gente abbia bisogno di capire quello che succede intorno a noi. I corsisti finalizzano la frequenza al conseguimento del diploma, ma poi quando sono dentro l'esperienza capiscono quante sia utile imparare. Credo che questo sia uno dei motivi; e poi sono importanti anche le vicende personali passate, le proprie origini, la storia delle nostre famiglie, la fatica per arrivare alla cultura. Penso che la gente più prende

coscienza, più costruisce. Nell'attività del Coordinamento Didattico ci sono momenti di abbattimento; ma è gratificante vedere che il lavoro va avanti. Talvolta ti prende il desiderio della fuga di fronte a problemi che non riesci a rimuovere, non tanto a livello burocratico, ma per l'indisponibilità delle persone, quando ti accorgi che le finalità delle 150 ore vengono assunte come estranee e distanti. Eppure bisognerebbe rimeditarle, alla luce degli anni '85, anche perché non possono più essere quelle definite negli anni '70. Il fondo rimane: la socialità, l'imparare ciò che gli altri hanno elaborato prima di noi, la ricerca di chi siamo. E' gratificante la consapevolezza di partecipare a qualcosa che si sta creando giorno dopo giorno, che mobilita molte coscienze, catalizza persone attorno a un progetto. Vedi che la gente desidera cambiare, ti accorgi che non sei solo; gli ostacoli appaiono più superabili. Ci sono anche momenti di stanchezza personale, quando si pensa che il compito sia immane, e che non vale la pena di lavorare in queste condizioni. Ci si dice però che è meglio macinare poco, piuttosto che lasciare che le cose vadano per conto loro.

Abbiamo avuto contatti con il territorio, esperienze di collaborazione con l'USSL e con l'Università Terza Età, con la fondazione Centro di Orientamento Professionale di Alessandria. Per lo sviluppo del Coordinamento, del lavoro di sostegno e di documentazione, ci verrebbe una struttura organizzativa più solida. Se si parla di educazione permanente bisogna che ci siano operatori che lavorino a tempo pieno; per noi, al di là delle singole volontà, con il tempo ritagliato, non è possibile fare di più.